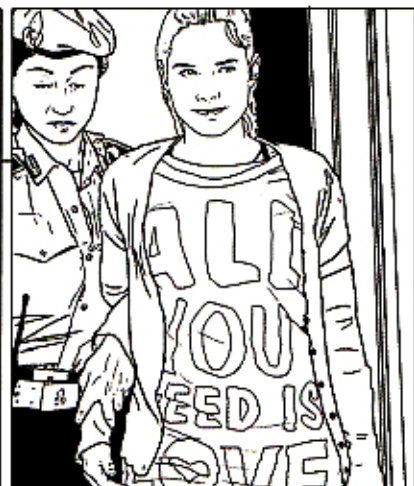


Il 13 febbraio 2009 Amanda, in aula, dichiara: «Sono innocente e ho fiducia che tutto si sistemerà».



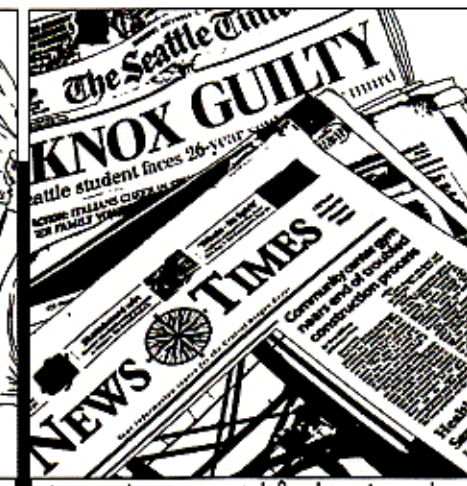
Il giorno seguente, San Valentino, si presenta con una t-shirt che fa discutere. Ormai è un personaggio.



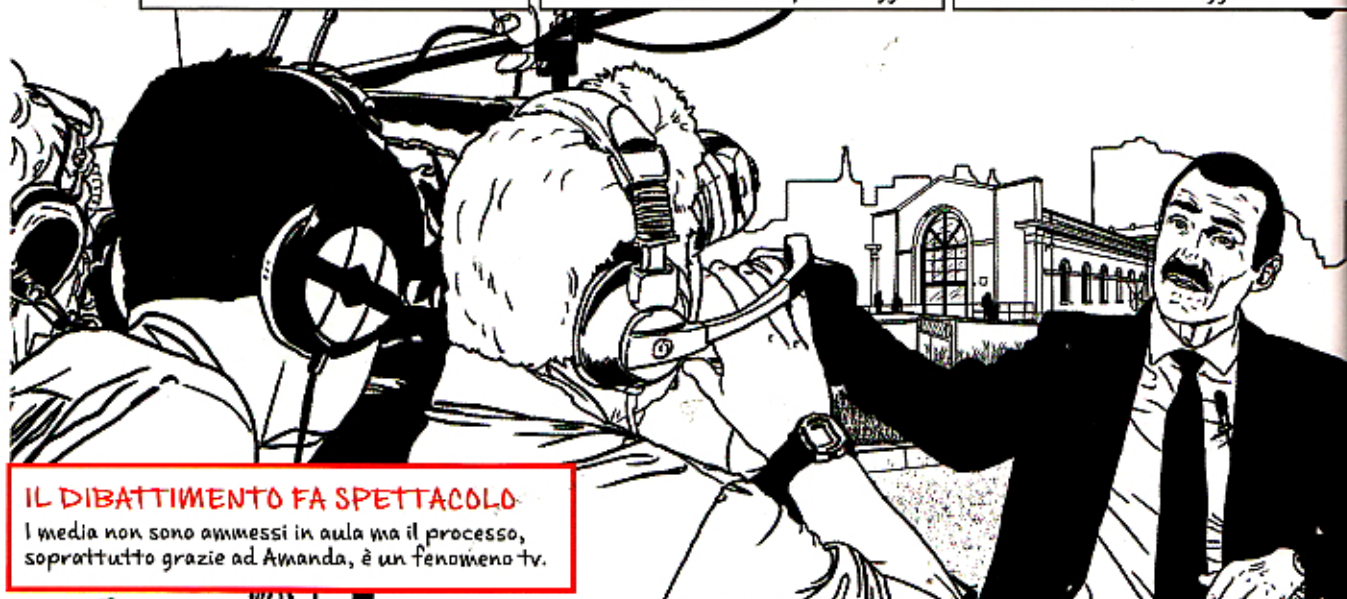
Gli investigatori indicano la scena del crimine e le contraddizioni dei testi come "elementi oggettivi".



Interrogatorio di Amanda, che ribadisce: «Non ero nella casa di via della Pergola quando Meredith è stata uccisa».



I giornali americani difendono Amanda e parlano di gravi errori nella raccolta dei campioni di Dna, che la accuserebbero.



IL DIBATTIMENTO FA SPETTACOLO

I media non sono ammessi in aula ma il processo, soprattutto grazie ad Amanda, è un fenomeno tv.

LA SENTENZA: COLPEVOLI

Il 5 dicembre 2009, dopo 13 ore di camera di consiglio, la condanna: 26 anni per Amanda, 25 per Raffaele.



Un clochard testimonia di aver visto Amanda e Raffaele vicino al luogo del delitto la notte dell'1.



Depone il medico legale, Luca Lalli, e mostra in aula, a porte chiuse, le immagini dell'autopsia.



Secondo gli accertamenti della polizia scientifica, nella casa sono state trovate 61 impronte "utili".



Respinte le richieste di nuove perizie sul Dna, a nulla è servita l'arringa di Giulia Bongiorno: «L'unico colpevole è Guede».



Guede, intanto, è già stato riconosciuto colpevole anche in appello e resta in carcere in attesa della cassazione.